Le conclusioni della conferenza dei «77»

La «strategia globale di sviluppo» per il terzo mondo

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 26.

Si è conclusa ieri ad Algeri la conferenza dei «77» Paesi in via di sviluppo, che è giunta a conclusioni importanti su un tema di preminente interesse. Il rilievo da cui la conferenza è partita è il seguente: alla liberazione politica di quasi tutto il mondo coloniale, non corrisponde un accorciamento delle distanze tra le economie e il livello di vita dei paesi di recente liberazione e le economie e il livello di vita in espansione dei paesi avanzati. Anzi, il divario tra i paesi definiti «ricchi», e i paesi «poveri», aumenta sempre.

L'introduzione di tecniche sempre più avanzate, il possesso esclusivo di tutto ciò che permette lo sviluppo della produzione, dagli scienziati agli operai qualificati, dai capitali ai brevetti, non può che accelerare l'aumento del divario.

Ma il genere umano, nel suo assieme, non è più in grado di continuare l'avanzata in direzioni divergenti, con l'accumulazione della ricchezza a un polo, e la stasi nella miseria all'altro polo.

Questo è il problema che la Conferenza di Algeri a livello ministeriale, e la successiva Conferenza di Delhi (febbraio 1968) dovrebbero avviare a soluzione. L'atteggiamento degli imperialisti, preoccupati solo di concludere accordi fra di loro e nel loro esclusivo interesse (qui si sono denunziati con forza il MEC, il Kennedy Round, ecc.), spinge i paesi in via di sviluppo ad assumere l'iniziativa.

L'ONU aveva dichiarato che il decennio 1960 70 sarebbe stato il «decennio dello sviluppo». Ci avviamo al suo termine: quale ne è il bilancio al momento presente?

La parte dei paesi sottosviluppati nel commercio internazionale è scesa dal 27 per cento nel 1955 al 19,9 per cento nel 1965: il calo è sensibile per i prodotti manifatturati (dal 5,4 nel 1961 al 5,2 per cento nel 1965), ma soprattutto per la produzione fondamentale di questi paesi, quella dei prodotti primari: dal 40 per cento nel 1953-55 al 33 per cento nel 1963-64.

Alla Conferenza di Ginevra, nel 1964, si era deciso che i paesi avanzati avrebbero concesso aiuti per l'1 per cento del loro reddito lordo: hanno dato solo il 0,6 per cento, con tendenza non all'aumento, ma alla diminuzione.

Si fa un gran parlare degli «aiuti». In realtà, a questi «aiuti» corrispondono «uscite» nettamente superiori, a titolo di dividenti, interessi, e uscite invisibili (fuga di capitali, traffico di valute, noli marittimi per la mancanza di marine mercantili: i casi eccezionali del Liberia e del Panama si riferiscono a «bandiere di compiacenza», e non potrebbero essere generalizzati). I pagamenti per interessi e ammortamenti, da soli sono aumentati tra il 1950 e il 1965 del 400 per cento.

Alla politica neocolonialista, fondata sull'equivoco degli «aiuti» e sui privilegi assicurati dagli accordi speciali di preferenza, si oppone la politica fondata su di una «strategia globale di sviluppo».

A questo proposito la Conferenza di Algeri ha riaffermato la necessità dell'unità tricontinentale, almeno sul piano economico immediato, contro il pericolo che l'America Latina faccia parte per se stessa.

L'unità è del resto indispensabile a tutti i livelli. Il mercato nazionale di questi paesi è troppo ristretto, per permettere uno sviluppo dell'industria moderna, se non si ricorre a federazioni tra gli Stati o quanto meno a Mercati Comuni.

Quali sono le richieste fondamentali della Conferenza?

— Raggiungere effettivamente come promesso a Ginevra negli «aiuti» la quota dell'1 per cento del reddito lordo dei paesi avanzati, i quali dovrebbero riservare ai paesi sottosviluppati il 3 per cento dei bilanci militari, e, nel caso auspicabile di un disarmo, il 25 per cento dei risparmi così realizzati.

Ma occorrono accordi precisi ed effettivamente osservati. Non solo per evitare lo scandalo delle promesse non mantenute. Ma perchè è impossibile per i paesi in via di sviluppo stabilire un'economia pianificata, che si avvera come una necessità assoluta, se ignorano su quali entrate dall'estero possono fare affidamento.

— Introduzione in franchigia dei prodotti industriali provenienti dai paesi sottosviluppati sui mercati dei paesi avanzati i quali dovrebbero inoltre assicurare alle importazioni da quei paesi il 35 per cento del totale dell'aumento dei loro consumi.

— Limitare, mediante imposizioni, la produzione di materie sintentiche, che fanno una concorrenza mortale alle materie prime naturali.

— Attuare una serie di accordi internazionali per i principali prodotti. Sinora se ne è avuto uno per lo stagno, e un altro, ma solo parziale, per il cacao. Per il caucciù naturale, il cui prezzo è sceso al più basso livello degli ultimi 19 anni per la concorrenza del caucciù sintentico, la Malesia ha chiesto la convocazione di urgenza di una Conferenza apposita.

«I paesi in via di sviluppo — è detto nel documento-base della Conferenza — notano con soddisfazione che i paesi socialisti dell'Europa orientale hanno avuto tendenza nel recente passato ad accrescere le loro importazioni di articoli manifatturati e di prodotti semi-finiti dai paesi in via di sviluppo». Effettivamente le esportazioni del Terzo Mondo nei paesi socialisti tra il 1955 e il 1965 sono quintuplicate, da 580 a 2815 milioni di dollari, e le importazioni sono salite anch'esse da 630 a 3290 milioni.

E le risoluzioni chiedono un rafforzamento di questa tendenza: «Aumentare o mantenere al livello attuale — esse dicono — il tasso di espansione delle importazioni dei paesi socialisti dai paesi in via di sviluppo... Intensificare i prestiti con rimborso in merci... Assicurare nei trattati particolari ai paesi in via di sviluppo la clausola della nazione più favorita, evitandola per i paesi sviluppati».

Queste ed altre risoluzioni chiedono in sostanza solo la conferma e lo sviluppo di una politica già in atto, che ha contribuito a salvare l'economia di un gran numero di paesi. Non solo, ma esse ribadiscono l'importanza per i paesi in via di sviluppo che siano regolate le relazioni tra Est e Ovest.

Fra contrasti e successi, questa Conferenza assume veramente gli aspetti di una «Bandung economica». Nonostante le divisioni, le influenze neocolonialiste sensibili un po' ovunque, il lavoro prosegue e la Conferenza di Nuova Delhi, nel prossimo febbraio, potrà muoversi dalle proposte concrete della risoluzione generale, designata come la «Carta di Algeri».

Loris Gallico

LA SETTIMANA DELL'URSS A MILANO

Sfilano le creazioni della moda sovietica

Sono passati gli anni in cui i cittadini sovietici si distinguevano per il loro abbigliamento soltanto funzionale — Eleganza e richiamo alla tradizione popolare nei modelli presentati dalla «Dom Modely» di Riga — Minigonne e collezioni speciali per i giovanissimi

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

«Nell'uomo tutto deve essere bello: il volto, l'anima, il vestito, e i pensieri...». Questa massima di Cechov si presenta, a caratteri cubitali, ai visitatori della mostra fotografica allestita a Milano, a palazzo reale, in occasione della attuale Settimana sovietica. Ma quando, in URSS, si è incominciato a pensare davvero su vasta scala, all'aspetto personale, al volto, all'abito?

L'abbiamo chiesto alla direttrice e alla creatrice di moda della «Dom Modely» di Riga, che ha fatto sfilare i suoi modelli sulla pedana del teatro di via Manzoni, nel quadro delle manifestazioni organizzate dall'Italia-URSS, in collaborazione con il gruppo finanziario tessile di Torino, che, come è noto, produce le confezioni Cori e Facis.

«Subito dopo la guerra non c'era tempo per pensare molto alla moda, ai vestiti», ci ha risposto la giovane modellista di Riga. «Tutti gli sforzi erano tesi alla ricostruzione; bisognava rifare le basi più concrete, le scuole, le case per vivere; poi si è trattato di far fiorire l'industria pesante, e solo in un secondo tempo di dare sviluppo anche a quella tessile. Solo a questo punto la gente ha avuto tempo e voglia di guardarsi allo specchio, di curare il proprio aspetto personale».

Sono passati, in ogni modo, gli anni in cui i cittadini dell'URSS si distinguevano a colpo d'occhio per il loro abbigliamento, infagottati come erano alla meglio in abiti che venivano additati con un sorriso di compatimento dai polemisti a buon mercato della propaganda antisovietica.

Ecco oggi i tailleurs-pantalone neri e smilzi, con i romantici jabots, non molto diversi dalle tante copie dei Saint Laurent originali che si vedono passeggiare per Parigi; oppure gli altri, con la giacchettina lunga abbottonata fittamente sino al colletto alla Mao, tali e quali a quelli che sogna ogni ragazzina occidentale. Ecco gli impermeabili argentei da cosmonauta; ma anche i motivi ripresi dalla tradizione popolare, come il completo ispirato alle cappe e ai cobalchi di pelo di montone del Caucaso, o la cloche di merletto che sfrutta un motivo dell'artigianato tradizionale estone (i disegnatori delle quaranta Case di moda dell'URSS vengono mandati ogni anno in «missione di stato» nelle varie regioni, appunto per cogliere dal vivo e far tesoro dei motivi decorativi tradizionali o di certe linee dei costumi popolari). Le grandi differenze di clima da regione a regione impongono poi anche linee diverse: nell'Asia centrale, per esempio, le donne vogliono solo abiti di linea sciolta, a vita alta, di tela leggera e vivacemente colorata, per essere più libere con il caldo, e invano il pubblico convenuto alla sfilata ha cercato, nei modelli di Riga, città a clima temperato, i lunghi cappottoni foderati di pelliccia «alla Zivago». La «Dom Modely», fondata nel '49 (una delle cinque più importanti case di moda sovietiche, insieme a quelle di Mosca, Leningrado, Kiev, Tallin) è nota soprattutto per gli abiti di lino e di cotone che già esporta in Svezia, Inghilterra e Norvegia. Abbiamo parlato anche con le quattro graziosissime indossatrici, che dimostrano tutte molto meno della età che hanno: Asnata, occhi azzurri sotto la frangia nera, Inara, dalla bruna zazzera corta e il naso all'insù, Larissa, castana e longilinea, e Ilona, dai capelli ramati. Una è ingegnere tessile, una studia filologia, l'altra lingue, la quarta medicina. Sono mogli di neurochirurghi, di insegnanti, di direttori d'azienda.

Esiste anche in URSS una moda per giovanissimi? Certo, interi reparti dei grandi magazzini sono dedicati solo a loro. Chi porta le minigonne? Le ragazze più giovani, e quelle che hanno belle gambe. Si correggono: che pensano di avere belle gambe. Che cosa le ha più colpite nella loro breve e affaccendata giornata milanese? Il Duomo, il museo della Scala, e gli otto Swingle Singers, che hanno avuto modo di ascoltare al Lirico: otto voci straordinarie capaci di scoprire anche lo «swing» di Bach.

A. Isola

Un completo elegante, creazione della moda sovietica, che riprende i motivi del costume popolare del Caucaso. Il prezzo è di 60-70 rubli

Un impermeabile plasticato argento, ispirato ai cosmonauti. Costa circa 25 rubli

Aden: il FLN chiede l'immediata evacuazione delle truppe britanniche

ADEN, 26.

L'alto comando del Fronte di Liberazione Nazionale, che controlla la maggior parte della Arabia del sud, ha lanciato ieri un appello alla Gran Bretagna chiedendo l'immediata evacuazione delle truppe britanniche da Aden.

Nel corso di una conferenza stampa, Saif Dhalee, direttore dell'ufficio politico del FLN, ha protestato contro la presenza dei militari britannici che pattugliano le vie di Aden «sparando senza discriminazioni».

Dhalee ha aggiunto: «Continueremo a sparare contro le truppe britanniche fino alla loro resa e fino a quando la Gran Bretagna proseguirà i suoi intrighi». Egli ha poi detto che 18 000 yemeniti monarchici e mercenari, finanziati dall'Arabia Saudita e da ex sultani, si accingono ad attaccare il Beihan, attualmente controllato dal FLN. Dhalee ha negato che il Fronte di Liberazione dello Yemen meridionale occupato (FLOSY) abbia ottenuto l'adesione di tre Stati orientali della Federazione dell'Arabia meridionale. Dhalee ha anche smentito la notizia trasmessa giorni fa da radio Cairo, secondo la quale sarebbe stato firmato un accordo tra FLN e FLOSY per formare un governo indipendente presieduto dal segretario generale del FLOSY, Abdul Qawee Mackawee.

Simonov festeggiato a Milano

MILANO, 26.

Nel quadro della «settimana sovietica» a Milano, lo scrittore Konstantin Simonov è stato ospite oggi pomeriggio del Circolo della stampa. Il noto autore di *I giorni e le notti* e della *Questione russa*, presentato dallo slavista Eridano Bazzarelli, ha introdotto l'incontro parlando brevemente della partecipazione dello scrittore alla costruzione della società socialista, del suo sentirsi «parte» integrante di essa. Una consapevolezza, ha detto Simonov, che nasce dalla Rivoluzione di Ottobre.

Conferenza dell'UDI e dell'AIED sull'abrogazione dell'art. 553 del Codice penale

PROSPETTIVE NERE PER LA LIBERTÀ DELLA PROPAGANDA ANTICONCEZIONALE

Lo ha affermato l'on. Martuscelli, relatore della proposta di legge Vizzini — In Italia si sono vendute lo scorso anno 6 milioni di «pillole» al di fuori di ogni controllo medico

Perché l'articolo 553 del Codice Penale non è stato ancora abrogato? Perché continua a vivere nella nostra legge l'assurdo divieto imposto dal fascismo alla informazione e alla propaganda sui mezzi atti a limitare le nascite?

La domanda è stata posta dall'UDI e dall'AIED (l'Associazione italiana per l'educazione demografica) all'on. Martuscelli del PSU (relatore della proposta di legge presentata in Parlamento dall'on. Vizzini e da un gruppo di deputati dei partiti laici che prevede, appunto, l'abolizione dell'art. 553 del Codice Penale), e al prof. Scanga, direttore generale dei servizi di igiene presso il ministero della Sanità. L'on. Martuscelli e la dottoressa D'Andrea (a nome del prof. Scanga), hanno risposto all'interrogativo mercoledì sera nel corso di una conferenza pubblica a Roma.

L'on. Martuscelli, dopo aver ribadito il carattere fascista ed anticostituzionale dell'art. 553 del C.P. ha sostenuto che il mantenerlo non genera altro che ipocrisia: vi è stata, nei fatti, una sorta di «abrogazione all'italiana», se è vero che lo scorso anno sono state vendute in Italia circa sei milioni di pillole anticoncezionali. Fra i motivi che hanno ritardato l'approvazione della proposta di legge Vizzini, l'on. Martuscelli ne ha sottolineati soprattutto due: in primo luogo la confusione fatta fra il problema di abrogare la norma fascista, e quello di introdurre in Italia l'uso della pillola. Due problemi, evidentemente, molto diversi, di cui l'uno di carattere giuridico, l'altro esclusivamente sanitario.

Dall'altra parte vi è stata la opposizione politica della parte più conservatrice del gruppo parlamentare dc. L'on. Riccio è arrivato a sostenere che «è umano e naturale che ad ogni atto sessuale corrisponda la fecondazione»! In confronto a queste posizioni, appaiono estremamente più aperte quelle del Papa, quando ha affermato che spetta ai genitori di decidere responsabilmente il numero dei figli che desiderano.

La dottoressa D'Andrea ha detto, a nome del prof. Scanga, che l'azione delle autorità sanitarie non si propone un controllo generale delle nascite; la natalità in Italia è infatti oggi a livelli solo leggermente superiori a quelli della Francia (18,6 in Italia, 18,2 in Francia). Si tratta invece di permettere a tutte le donne, anche a quelle dei ceti più poveri, di scegliere liberamente il momento della maternità, con una azione di informazione e di divulgazione di tutti i mezzi esistenti allo scopo.

Rispondendo a una domanda del prof. De Marchi, presidente dell'AIED, l'on. Martuscelli ha detto che le previsioni sull'iter parlamentare per l'approvazione della legge Vizzini non sono rosee: si attende una riunione congiunta della commissione sanità con la commissione giustizia, ma l'ostruzionismo delle destre nella discussione sulle regioni sta ritardando tutto il lavoro parlamentare.

Concludendo il dibattito, l'onorevole Luciana Viviani, della presidenza nazionale dell'UDI, ha affermato che la battaglia per una maternità libera e consapevole si ricollega alla lotta per l'emancipazione femminile, e all'azione per una generale riforma del diritto familiare. Anche in questo campo le leggi ci sono, ed attendono la discussione e l'approvazione del Parlamento.

Il provvedimento all'esame del Soviet Supremo

Un'ampia amnistia in URSS per il 50° dell'Ottobre?

Conferenza-stampa del presidente della Corte suprema - L'annuncio potrebbe essere dato il 3 novembre al Cremlino

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Quasi sicuramente un'ampia amnistia «per tutti i detenuti che non rappresentano un grave pericolo sociale», sarà promulgata nell'Unione Sovietica in occasione del cinquantenario dell'Ottobre. Lo ha annunciato oggi nel corso di una conferenza stampa il presidente della Corte suprema dell'URSS, A. Gorkin. «La Corte — ha detto — ha espresso parere favorevole all'amnistia e spetta adesso al presidium del Soviet Supremo elaborare apposito decreto e decidere». Non è escluso che l'annuncio del provvedimento venga dato già il prossimo 3 novembre nel corso della solenne seduta celebrativa del CC del PCUS e del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica che avrà luogo al Cremlino.

Del provvedimento di clemenza si è molto parlato nei mesi scorsi, soprattutto in relazione alle conclusioni del processo Siniavski-Daniel e alle preoccupazioni che esse avevano fatto sorgere presso l'opinione pubblica democratica. Gorkin non ha fornito particolari sull'ampiezza dell'amnistia, ma tutto fa prevedere che potranno beneficiare del provvedimento un gran numero di detenuti per i reati più vari. Il provvedimento trova una sostanziale validità giuridica nel fatto che la criminalità è notevolmente diminuita in questi ultimi anni nell'Unione Sovietica (Gorkin ha detto a questo proposito che dal 1958 a oggi il numero dei reati commessi nel paese si è ridotto di circa il 30 per cento) e che dopo il XX Congresso del PCUS sono state prese una serie di decisioni per ripristinare la legalità e la democrazia socialista.

Le violazioni della legalità socialista e le repressioni degli anni del culto della personalità — ha detto fra l'altro il presidente della Corte Suprema dell'URSS — hanno inferto un grave danno alla società sovietica senza tuttavia modificarne la natura socialista. Dopo il XX congresso sono state prese tutte le misure per ripristinare le norme e le garanzie giuridiche e per riparare le ingiustizie. Tutte le vittime della repressione illegale hanno così ottenuto la piena riabilitazione giuridica, hanno ricevuto indennizzi per i danni sofferti ingiustamente nonchè la restituzione dei beni. Le decisioni più importanti prese dopo il XX congresso riguardano poi — ha detto ancora Gorkin — la democratizzazione dell'amministrazione della giustizia.

Così dal 1956 in poi soltanto il tribunale, dopo un pubblico dibattito, può decidere sulla sorte di un cittadino denunziato per un reato di qualsiasi tipo. Non è più possibile cioè condannare nessuno con provvedimenti amministrativi. Le modifiche già apportate alla procedura prevedono poi che la notifica dell'imputazione debba avere luogo entro 24 ore dall'arresto e che il processo debba essere fissato entro 1-3 o sei mesi, a seconda della gravità del reato.

Gorkin ha poi detto che sono allo studio altre modifiche dei codici. Si prevede, tra l'altro, di ridurre il numero dei reati punibili con la pena di morte e, per quanto riguarda la procedura, di riconoscere al l'avvocato difensore il diritto di partecipare alle varie fasi dell'istruttoria.

«Le libertà e i diritti dei quali dispongono oggi i cittadini sovietici — ha concluso Gorkin — derivano dalla rivoluzione dell'Ottobre e continuano e continueranno ad aumentare garantiti dalla società socialista e dagli organi della giustizia in modo sempre più rigoroso e sicuro».

Adriano Guerra

Il processo iniziato ieri a Genova

In Tribunale la crisi valdostana del 1966

Il compagno Strazza, già vice presidente della Regione della Valle d'Aosta, accusato di «attentato agli organi costituzionali» — Si oppose al colpo di forza di Moro per imporre il centro-sinistra

Dalla nostra redazione

GENOVA, 26.

Appare tirata con le tenaglie l'accusa di «attentato agli organi costituzionali», in base alla quale stamane è iniziato il processo in corte d'Assise contro il compagno Renato Strazza, già vice presidente dell'assemblea regionale della Valle d'Aosta. Il procedimento, che si svolgerà a Genova in seguito alla misura di legittima suspicione, è stato aggiornato al 6 novembre prossimo.

Il reato contestato stamane, in apertura di udienza, si riferisce all'articolo 289 del codice penale che prevede pene durissime. Per giungere alla configurazione del reato l'accusa ha sposato in pieno tutte le versioni, sulla crisi valdostana, fornite dal governo in merito ai fatti che portarono allo scardinamento della maggioranza del consiglio regionale alla soppressione della giunta regionale formata come è noto, dall'Union Valdotaine e dal PCI.

I fatti, come si ricorderà, risalgono alla primavera del 1966. Strazza avrebbe «omesso di convocare l'assemblea regionale entro la prima settimana di aprile o, comunque, entro 20 giorni dalla richiesta avanzata da un terzo dei consiglieri». Da questa premessa l'istruttoria sul caso ha ricavato un reato da Corte di Assise oltre a svariati reati minori, che saranno giudicati, a suo tempo, dalla quarta sezione del tribunale di Genova.

Penserà la difesa del compagno Strazza a rievocare i fatti della crisi valdostana, rilevandone tutti i particolari salienti. Fin da ora appare evidente che la stessa istruttoria ha mostrato in più punti la corda. Infatti lo stesso giudice istruttore, prima di concludere la sua fatica, aveva sentito il bisogno di sottoporre al vaglio della Corte Costituzionale il quesito sulla legittimità o meno del decreto di mora con il quale il presidente del Consiglio dei ministri, Moro, il 18 maggio 1966, nominò commissario del governo regionale della vallata il prefetto Padalino, incaricandolo di convocare quel consiglio regionale che determinò, poi, il «colpo di forza» (come venne chiamato da più parti) dell'elezione «sui generis» della giunta regionale di centro sinistra.

Nell'ottobre del 1966 la Corte Costituzionale si pronunciava per la legittimità del decreto di Moro. Con questo «senno di poi» l'accusa è giunta a configurare un reato da almeno 10 anni di reclusione, spiccando un mandato di cattura (non eseguito) contro il nostro compagno.

g. m.

Fra Paolo VI e Atenagora ieri a Roma

«BACIO DELLA PACE» *913 anni dopo*

E' giunto ieri mattina, a Roma, il Patriarca ecumenico Atenagora per la visita a Paolo VI in restituzione della visita compiuta dal Papa in Turchia nel luglio scorso. Atenagora era partito da Ankara l'11 ottobre visitando durante il suo viaggio i patriarchi di Belgrado, di Bucarest e di Sofia. Qualche ora dopo il suo arrivo, si è incontrato in S. Pietro con Paolo VI. Dopo alcuni riti religiosi si è avuto lo scambio del «bacio della pace», esattamente 913 anni dopo le reciproche scomuniche fra le due Chiese. Atenagora ripartirà sabato pomeriggio. In questi giorni alloggerà negli appartamenti della «Terra San Giorgio» in Vaticano, ospite di Paolo VI. Nella foto: **l'abbraccio di Paolo VI con Atenagora**

Sensazionali rivelazioni in un libro edito negli USA

1942 - 1944: CRONACA DELL'APATIA AMERICANA MENTRE I NAZISTI ASSASSINANO GLI EBREI

NEW YORK, 26

Tra il 1942 e il 1944 gli americani non presero tutte le misure necessarie e possibili per salvare migliaia di ebrei dallo sterminio di massa intrapreso dai nazisti. Questo è il succo di una grave e, sembra, documentata denuncia di un volume di prossima pubblicazione negli Stati Uniti, intitolato: «*Mentre sei milioni morivano: una cronaca dell'apatia americana*». Il volume — le cui conclusioni principali sono state anticipate oggi dal *New York Times* — è stato scritto da Arthur Morse, ex-funzionario del settore giornalistico della rete radiotelevisiva CBS e sembra destinato a suscitare negli USA un grande scalpore (alcuni brani, oltretutto, verranno pubblicati a giorni da un settimanale a larga tiratura).

Arthur Morse, infatti, accusa esplicitamente Franklin D. Roosevelt e tutto il Dipartimento di Stato di aver rinunciato deliberatamente all'adozione delle misure necessarie per salvare da sicura morte gli ebrei europei. Egli scrive infatti che «*vi fu una serie coordinata di inazioni*», basate sul silenzio dello stesso Roosevelt, sulla rigida applicazione delle leggi sull'immigrazione e sulla riluttanza del Congresso ad allentarne le restrizioni. Questa tesi, naturalmente, è sostenuta da una documentazione: tratta sia da gli archivi segreti dello stesso Dipartimento di Stato, che da quelli di Ginevra, Stoccolma e Londra.

Gli americani — afferma Morse — furono informati fin dall'agosto 1942 che Hitler aveva avviato la *soluzione finale*. In quel mese, infatti, Gerhart Tiengner (il rappresentante svizzero del congresso mondiale ebraico) informò il consolato americano a Ginevra dei piani nazisti; lo stesso Tiengner aveva già informato Washington del massacro di settecentomila ebrei polacchi. La notizia fu accolta con «incredulità» dal sottosegretario di Stato, Sussner Welles, che decise di non renderla pubblica. E Morse si chiede oggi se in questa decisione, ed in quelle che seguirono, vi sia stato soltanto un errore di calcolo.

Tra le altre documentazioni portate a sostegno di questa tesi, Morse pubblica anche il testo — fin oggi segreto — della lettera che l'allora ministro del Tesoro, Henry Morgenthau jr., scrisse a Roosevelt il 16 gennaio del 1944, nella quale si critica aspramente il Dipartimento di Stato per aver dilazionato di cinque mesi una serie di misure che avrebbero contribuito a salvare la vita di migliaia di ebrei in Francia e Romania.

L'IPERTRICOSI

PELI SUPERFLUI

dal viso e dal corpo viene curata radicalmente e definitivamente coi più moderni metodi scientifici. Cure antiemiche dimagranti e tono - microvarici delle cosce.

G. E. M.

(Gabinetto di Estetica Medica)
(Dott. ANNOVATI)

MILANO:
Via delle Asole, 4 - Tel. 673.959
TORINO:
Piazza San Carlo, 197 - Tel. 552.783
GENOVA:
Via Grimaldi, 5/2 - Telefono 581.729
PADOVA:
Via Risorgimento, 10 - Tel. 27.963
NAPOLI:
V. Ponte di Tappia, 62 - Tel. 324.060
BARI:
Corso Cavour, 148 - Tel. 236.625
ROMA:
Via Sistina, 149 - Telefono 464.080

Succursali: ASTI - CASALE
ALESSANDRIA - SAVONA